

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA XI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Lc 12,1-3: ¹ Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. ² Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. ³ Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Il vangelo odierno riporta una sezione del discorso apostolico, pronunciato da Gesù nel contesto dell'invio dei suoi discepoli: «Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli...» (Lc 12,1ac). L'insegnamento è pronunciato per tutti, ma rivolto innanzitutto ai discepoli, anche se c'è una grande folla che si raduna, al punto tale da calpestarsi a vicenda. È molto significativo questo contrasto che l'evangelista stabilisce tra migliaia di persone che sono lì, e che quasi non hanno lo spazio fisico per muoversi, e Gesù, che comincia a parlare rivolgendosi ai discepoli. In realtà, in una folla di migliaia di persone, quando Cristo parla, solo i discepoli ne colgono la Parola e si lasciano plasmare da essa. Chi non è discepolo, non coglie il senso della Parola di Cristo, e neanche il significato del suo silenzio.

Il passo parallelo di Matteo presenta un'aggiunta significativa, che completa il quadro: il tema della persecuzione (cfr. Mt 10,21). Cristo dice ai suoi discepoli che il ministero apostolico comporta una partecipazione al suo dolore, e un qualche coinvolgimento, nella misura stabilita da Dio, nel mistero del rifiuto di Gesù da parte del mondo: «Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!» (Mt 10,25b). Chi si schiera dalla parte di Cristo, e diventa suo servitore, subisce le stesse persecuzioni e le stesse prove del suo Maestro. Del resto, il versetto precedente afferma che: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore» (Mt 10,24). Con queste parole, Cristo allude alla necessaria partecipazione dei suoi discepoli al suo dolore e alle sue prove. In particolare, il v. 25 sottolinea la natura del discepolato, intesa come una graduale acquisizione dei tratti del Maestro; questo è indubbiamente lo scopo ultimo del discepolato: *essere come il Maestro*. La somiglianza con il proprio Maestro è, di conseguenza, la misura dell'autenticità del discepolato. Il medesimo destino di Gesù attende tutti i suoi discepoli, i quali, dopo avere perseverato nelle prove, parteciperanno alla medesima gloria, definitiva ed eterna, che il Padre ha preparato per lui (cfr. Mt 19,28).

Laddove Matteo parla di persecuzioni, Luca offre una particolare specificazione: il lievito dei farisei (cfr. Lc 12,1d). Questa definizione simbolica viene spiegata attraverso il fenomeno dell'ipocrisia, che consiste nel travestimento della verità, e in un sistema di finzioni, architettate per uno scopo preciso. Ciò significa che la radice della persecuzione contro il Vangelo, non è tanto l'equivoco di chi crede vero ciò che è falso, bensì l'intenzione lucida di chi falsifica, per i suoi scopi, ciò che in coscienza ha riconosciuto vero. Il giudizio di Dio porterà alla luce la giustizia di ciascuno, così che: «Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto» (Lc 12,2). Nel giudizio finale, dice l'Apostolo Paolo: «ciascuno riceverà da Dio la lode» (1 Cor 4,5d). Il giudizio escatologico presuppone il venire alla luce della verità di ciascuno di noi. Allo stato attuale, siamo tutti circondati dalla menzogna, la verità è sommersa, e vediamo solo l'apparenza delle cose e delle persone. Non siamo in grado, oggi, di distinguere con assoluta certezza chi è al servizio di Dio e chi non lo è. L'inganno di Satana è tale che, talvolta, i santi sono trattati come uomini abietti e gli abietti considerati nobili (cfr. Is 32,5). Per conoscere la verità, dovremo aspettare lo svelamento, che avverrà finalmente dinanzi al tribunale di Cristo; sarà Lui che metterà in luce i segreti dei cuori (cfr. 1 Cor 4,5). Il discepolo è invitato, fin da ora, a fare luce dentro di sé, e a sospendere il giudizio sugli altri, perché quel giorno non lo colga di sorpresa.

Ma queste parole, che annunciano la proclamazione esterna di ciò che è detto nel segreto, hanno un ulteriore significato. Quando Cristo parla di ciò che si dice all'orecchio nelle stanze più interne, e che deve essere annunciato sulle terrazze (cfr. Lc 12,3), non si riferisce alle magagne nascoste – come verrebbe spontaneo pensare –, bensì alla Parola del vangelo, che Lui affida all'orecchio del discepolo: «Quello che io vi dico nelle tenebre» (Mt 10,27), in quanto il vangelo non si può comprendere, se non nel silenzio della personale meditazione. Solo dopo si può annunciare a tutti. La Parola del vangelo deve risuonare in una dimensione intima, prima di avere la sufficiente potenza per un annuncio pubblico. Non ha alcuna efficacia la proclamazione della Parola di Dio, se essa non esce dal silenzio. Le stanze più interne rappresentano, infatti, l'acquisizione di un orecchio da iniziati (cfr. Lc 12,3). La Parola, lungamente meditata nel silenzio, acquista una particolare potenza ed efficacia, nel momento in cui viene annunciata per mandato divino. Quindi, ciò che sarà svelato, non è il peccato nascosto dell'uomo, bensì la verità di Dio che è nascosta, quella verità soffocata dal peccato del mondo, e di cui i discepoli di Cristo sono testimoni: «ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze» (Lc 12,3). Questa verità sarà portata totalmente alla luce, e quando essa splenderà in tutta la sua forza, coloro che hanno

sofferto per essa, ne riceveranno lode, e saranno giustificati dinanzi a tutto il mondo da Dio stesso. Coloro che tentano di soffocare la verità di Dio, invece, potranno farlo solo per un tempo limitato; ma dopo, essa dovrà necessariamente esplodere e manifestarsi a tutto l'universo.